

Scoperti neuroni integri nel cervello vetrificato di una vittima di Pompei

L'ANNUNCIO

ROMA Una scoperta incredibile e tutta italiana. Sono stati trovati neuroni integri nel cervello vetrificato di una vittima dell'eruzione del 79d.C. che seppellì Ercolano, Pompei e l'intera area vesuviana fino a 20 chilometri di distanza dal vulcano. Lo studio è dell'antropologo forense Pier Paolo Petrone, responsabile del Laboratorio di Osteobiologia Umana e Antropologia Forense presso la sezione dipartimentale di Medicina Legale dell'Università di Napoli Federico II. Un'attività svolta in collaborazione con geologi, archeologi, biologi, medici legali, neurogenetisti e matematici di Atenei e centri di ricerca nazionali che è stato pubblicato da PLOS ONE, autorevole rivista scientifica americana. «Il rinvenimento di tessuto cerebrale in resti umani antichi è un evento insolito - spiega Petrone, coordinatore del team - ma ciò che è estremamente raro è la preservazione integrale di strutture neuronali di un sistema nervoso centrale di 2000 anni fa, nel nostro caso a una risoluzione senza precedenti». Sono state utilizzate le tecniche più avanzate e innovative di microscopia elettronica del Dipartimento di Scienze dell'Università di Roma

LO STUDIO È ITALIANO E PUNTA A RICOSTRUIRE A RITROSO LE VARIE FASI DELL'ERUZIONE

LO SCOPO È CONTROLLARE IL RISCHIO VULCANICO

Tre, «un'eccellenza italiana – spiega Guido Giordano, ordinario di Vulcanologia presso il Dipartimento di Scienze dell'Ateneo romano – dove le strutture neuronali perfettamente preservate sono state rese possibili grazie alla conversione del tessuto umano in vetro, che dà chiare indicazioni del rapido raffreddamento delle ceneri vulcaniche roventi che investirono Ercolano nelle prime fasi dell'eruzione». Le indagini proseguono in sintonia tra i vari ambiti della ricerca per la ricostruzione a ritroso delle varie fasi dell'eruzione, valutando i tempi di esposizione alle alte temperature e del raffreddamento dei flussi, che hanno importanza non solo per l'archeologia e la bioantropologia, ma anche per il rischio vulcanico.

@ RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoperti neuroni integri nel cervello vetrificato di una vittima di Pompei

L'ANNUNCIO

ROMA Una scoperta incredibile e tutta italiana. Sono stati trovati neuroni integri nel cervello vetrificato di una vittima dell'eruzione del 79 d.C. che seppellì Ercolano, Pompei e l'intera area vesuviana fino a 20 chilometri di distanza dal vulcano. Lo studio è dell'antropologo forense Pier Paolo Petrone, responsabile del Laboratorio di Osteobiologia Umana e Antropologia Forense presso la sezione dipartimentale di Medicina Legale dell'Università di Napoli Federico II. Un'attività svolta in collaborazione con geologi, archeologi, biologi, medici legali, neurogenetisti e matematici di Atenei e centri di ricerca nazionali che è stato pubblicato da PLOS ONE, autorevole rivista scientifica americana. «Il rinvenimento di tessuto cerebrale in resti umani antichi è un evento insolito - spiega Petrone, coordinatore del team - ma ciò che è estremamente raro è la preservazione integrale di strutture neuronali di un sistema nervoso centrale di 2000 anni fa, nel nostro caso a una risoluzione senza precedenti. Sono state utilizzate le tecniche più avanzate e innovative di microscopia elettronica del Dipartimento di Scienze dell'Università di Roma



I resti pietrificati di una delle vittime dell'eruzione del Vesuvio

LO STUDIO È ITALIANO E PUNTA A RICOSTRUIRE A RITROSO LE VARIE FASI DELL'ERUZIONE LO SCOPO È CONTROLLARE IL RISCHIO VULCANICO

«un'eccellenza italiana - spiega Guido Giordano, ordinario di Vulcanologia presso il Dipartimento di Scienze dell'Ateneo romano - dove le strutture neuronali perfettamente preservate sono state rese possibili grazie alla conversione del tessuto umano in vetro, che dà chiare indicazioni del rapido raffreddamento delle ceneri vulcaniche roventi che investirono Ercolano nelle prime fasi dell'eruzione. Le indagini proseguono in sintonia tra i vari ambiti della ricerca per la ricostruzione a ritroso delle varie fasi dell'eruzione, valutando i tempi di esposizione alle alte temperature e del raffreddamento dei flussi, che hanno importanza non solo per l'archeologia e la bioantropologia, ma anche per il rischio vulcanico.

